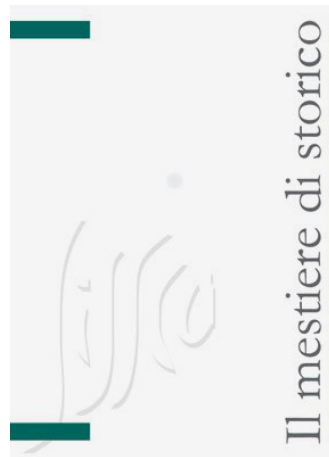


Zitierhinweis

Mocarelli, Luca: review of: Antonio Lazzarini, *Il Veneto delle periferie. Secoli XVIII e XIX*, Milano: FrancoAngeli, 2012, in: *Il Mestiere di Storico*, 2013, 2, p. 248, DOI: 10.15463/rec.1189726462



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

Antonio Lazzarini, *Il Veneto delle periferie. Secoli XVIII e XIX*, Milano, FrancoAngeli, 239 pp., € 30,00

Il volume, pubblicato in occasione del settantesimo compleanno dell'a., raccoglie dodici contributi usciti in diverse sedi tra 1999 e 2009; una pubblicazione «celebrativa» sì, ma costruita con intelligenza: risultati importanti e innovativi, accompagnati dall'elenco delle pubblicazioni dell'a. e da una preziosa introduzione di Liliana Billanovic, sono interconnessi dalla scelta di un filo conduttore, quello della «periferia».

La prospettiva d'indagine è significativa per le scienze sociali, in particolare nello studio della vita economica, dove il tema del rapporto centro-periferia è stato spesso associato alla presenza di rapporti di scambio ineguali e asimmetrici, basti pensare ai lavori di economisti come Furtado, Emmanuel e Amin o di storici economici come Wallerstein. Tuttavia non si può fare a meno di rilevare come tale contrapposizione classica sconti il carattere relativo dei due concetti – si è sempre il centro o la periferia di qualcun altro – e la non misurabilità, soprattutto nel periodo oggetto di questi studi, della distanza tra l'ambiente più avanzato e le aree più arretrate.

Gli scritti di Lazzarini non restano però prigionieri di questa ambiguità perché mostrano chiaramente come la marginalità delle «periferie» indagate, che si tratti del Polesine o della montagna veneta, sia uno dei tanti stereotipi di cui si nutre la narrazione storica: erano aree saldamente collegate al resto della regione e in particolare alle vitali città della pianura, a cominciare da Venezia. È merito del volume evidenziare come la storia delle «periferie» venete, ma non solo di quelle venete, non possa andare disgiunta da quella delle città visto che si assisteva al dispiegarsi di una fruttuosa relazione biunivoca in cui si muovevano nelle due direzioni merci e uomini.

Il tema è rilevante perché i «caratteri originali» di molte zone periferiche, in primo luogo in termini di condizioni ambientali sfavorevoli, sarebbero stati potenzialmente in grado di condannarle alla marginalità. L'esperienza dell'area alpina mostra che questo non è sempre vero, proprio perché molte zone di montagna sono riuscite a stabilire fruttuose connessioni con le aree sviluppate del piano. A consentirlo è stata la vendita dei beni di cui le Alpi abbondavano, a cominciare dal legname cui l'a. ha dedicato contributi fondamentali, ma anche l'ampio ricorso al fattore della produzione in cui erano meno svantaggiate in chiave comparativa: il lavoro, sin dal Medioevo volano di collegamento con le grandi città della Pianura padana.

Dall'altro lato, come mostra l'a. con riferimento al caso del Polesine, capitali e investitori cittadini potevano rappresentare un'opportunità per rilanciare, grazie alle bonifiche e all'introduzione della risicoltura, l'economia di aree marginali sino a quel momento. Certo, per le «periferie» si trattava di interazioni che rappresentavano un moltiplicatore di possibilità ma che, al tempo stesso, potevano essere problematiche soprattutto in termini, l'a. lo mostra benissimo, di ricaduta ambientale e di rottura di equilibri consolidati, come quelli costruiti sullo sfruttamento e la valorizzazione delle risorse comunitarie.

Luca Mocarelli